

Una imposta, tante distorsioni

Di Emilio Rocca

Il decreto “Salva-Italia” ha previsto una revisione delle imposte di bollo sia sui conti correnti che sui prodotti finanziari.

Fino al 2011 l’ammontare e l’ambito applicativo di questo tributo, come previsto da un decreto del 1972, non avevano subito sostanziali modifiche. Un’incisiva modifica dell’imposta di bollo, limitatamente a quella applicata sul conto titoli, era già stata apportata dal ministro Tremonti nell’estate del 2011.

Col decreto “Salva-Italia” l’impianto è stato ulteriormente modificato; questo intervento ha creato una nuova cornice fiscale. Di seguito analizzeremo come tale cornice influisca sulle scelte di allocazione della ricchezza finanziaria italiana. Ogni tassa crea delle distorsioni; questa non fa eccezione ed è importante tenerne conto. Tanto più che le rendite e i patrimoni finanziari sono facile preda di quella demagogia che colpevolmente ignora l’importanza del risparmio per la crescita economica.

Emilio Rocca è Fellow dell’Istituto Bruno Leoni

L’imposta di bollo: com’era e com’è oggi

Fino al 2011, sui *conti correnti* era imposto, seguendo quanto stabilito dalla Tariffa allegata al D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 642, un bollo annuale che negli ultimi anni era pari a 34,2 euro se l’intestatario era una persona fisica oppure 73,8 euro in caso l’intestatario fosse una persona giuridica. Il decreto “Salva-Italia” (D.L. 201/2011 convertito dalla legge 214/2011 e attuato con decreto ministeriale del 24 maggio 2012) ha eliminato questo tributo nei casi in cui la giacenza media sul conto corrente sia inferiore a 5.000 euro e mantenendolo invariato a 34,2 euro per cifre superiori e intestate a persone fisiche. Questo vale non solo per i conti correnti, ma anche per i libretti di risparmio postali. Nel caso in cui invece il conto corrente o il libretto di risparmio sia intestato a una persona fisica, per esempio ad un’azienda, il bollo è stato aumentato da 73,8 euro a 100 euro, senza esenzione per giacenze di piccolo importo.

Per quanto riguarda il *conto titoli*, fino al 2011 l’imposta di bollo ammontava a 34,2 euro annui, indipendentemente dal controvalore complessivo dei titoli presenti nel dossier. Era inoltre espressamente legata all’invio di un estratto conto, non obbligatorio per alcuni gestori come le SIM.¹ Con l’entrata in vigore

¹ Oggi, al contrario, il decreto “Salva-Italia” prevede che: «La comunicazione relativa agli strumenti e ai prodotti finanziari, ivi compresi i buoni postali fruttiferi, anche non soggetti all’obbligo di deposito, si considera in ogni caso inviata almeno una volta nel corso dell’anno anche quando non sussiste un obbligo di invio o di redazione. L’imposta è comunque dovuta una volta l’anno o alla chiusura del rapporto».

il 17 luglio 2011 della legge 111 il tributo veniva aumentato per le comunicazioni relative ai depositi di titoli se il valore complessivo nominale o di rimborso presso ciascun intermediario era pari o superiore all'importo di 50.000 euro. Il ministro Tremonti ha introdotto infatti un sistema a scaglioni calcolati sul valore nominale dei titoli depositati, prevedendo imposte da 34,2 euro per deposito titoli fino a 50 mila euro, da 70 euro fino a 150 mila euro, da 240 euro fino a 500 mila euro e da 680 euro (sempre annuali) oltre i 500 mila euro.

Con il decreto "Salva-Italia" l'onere dell'imposta è aumentato e la base di applicazione dell'imposta allargata. La percentuale da pagare viene ora calcolata sul valore di mercato dei titoli in portafoglio ed ammonta allo 0,1% nel 2012 e allo 0,15% nel 2013, con un minimo di 34,2 euro. Un tetto massimo all'ammontare dell'imposta, pari a 1.200 euro nel 2012, dal 2013 verrà abbandonato. Sono state ridotte le tipologie di prodotti finanziari esenti dall'imposta ai soli fondi pensione e fondi sanitari. Se il "super-bollo" di Tremonti gravava solo sul conto titoli, ora ad essere soggetti all'imposta di bollo sono tutte le «comunicazioni alla clientela relative ai prodotti e agli strumenti finanziari, anche non soggetti ad obbligo di deposito».² A differenza di prima, anche le polizze vita e i fondi di investimento sono soggetti alla tassa. Nel decreto compare inoltre un'esenzione per i buoni postali fruttiferi: finché il valore al momento del rimborso non sia superiore a 5.000 euro, saranno esenti da questo tributo. Ricordiamo che i Buoni Fruttiferi Postali sono dei titoli emessi dalla Cassa depositi e prestiti, garantiti dallo Stato italiano e collocati in esclusiva da Poste italiane.

Se prima il "super-bollo" svantaggiava alcuni investimenti che per legge andavano tenuti sui depositi titoli, come i titoli di Stato, le azioni e le obbligazioni, dopo il "Salva-Italia" la platea è estesa anche a prodotti finanziari come i fondi comuni, i fondi immobiliari, le polizze e anche i pronti contro termine.

La nuova disciplina sull'imposta di bollo crea dunque una nuova cornice fiscale la cui evoluzione viene descritta nella Tabella 1.

La "mini-patrimoniale"

Fino al 2011, l'imposta di bollo poteva essere chiamata tale a tutti gli effetti. Con Tremonti prima e col "Salva-Italia" dopo, la natura di questa imposta viene meglio descritta come patrimoniale. Lo stesso ministro dell'economia Grilli ha presentato l'imposta come tale e nel linguaggio giornalistico il "super-bollo" di Tremonti è indicato come la "mini-patrimoniale" di Monti. Seguendo l'impostazione di Tremonti, il governo Monti ha esteso l'ambito di applicazione dell'imposta e l'ha resa più onerosa. Su un patrimonio finanziario di un milione di euro si pagherà ora 1.500 euro contro i 680 previsti da Tremonti; e dopo il "Salva-Italia" questa cifra si pagherà anche su polizze vita o assicurazioni.

La mini-patrimoniale di Monti non colpisce tutta la ricchezza finanziaria privata in Italia, valutata intorno ai 3.000 miliardi di euro,³ ma una metà abbondante di essa: il valore dei "prodotti finanziari" sottoposti all'imposta di bollo è circa 1.900 miliardi. Oltre mille miliardi sarebbero depositati infatti sui conti correnti tradizionali (circa 750) e sui conti di deposito vincolati a vario titolo (500 miliardi). Secondo le stime del governo e

2 Articolo 19 comma 5, D.L. 201/2011 "Salva-Italia".

3 Giuditta Marvelli, "Mini patrimoniale, si paga fino a 1.200 euro", *Corriere della Sera*, 7 dicembre 2011.

di Banca d'Italia si potrà ricavare un gettito di 2,6 miliardi per cassa il primo anno e di 4,7 nel 2013.

TABELLA 1

A quanto ammonta l'imposta di bollo sulla ricchezza finanziaria?

		Valore del conto/dossier	
		Fino a 5000 euro	Superiore a 5000 euro
Rapporti di conto corrente o di libretti di risparmio presso banche e Poste Italiane S.p.A.	Prima del 2012	Persona fisica = 34,2 euro Persona giuridica = 73,8 euro	Persona fisica = 34,2 euro Persona giuridica = 73,8 euro
	Dal 2012	Persona fisica = 0 euro Persona giuridica = 100 euro	Persona fisica = 34,2 euro Persona giuridica = 100 euro
Prodotti finanziari	Fino a luglio 2011	34,2 euro sull'invio di estratto conto sul dossier titoli 0 euro su depositi di titoli dematerializzati il cui valore complessivo presso ciascuna banca sia pari o inferiore a mille euro	34,2 euro sull'invio di estratto conto sul dossier titoli
	Da luglio 2011 a Salva-Italia	34,2 euro su depositi titoli di valore nominale inferiore a 50.000 euro 0 euro su depositi di titoli dematerializzati il cui valore complessivo presso ciascuna banca sia pari o inferiore a mille euro	34,2 euro se valore nominale del deposito titoli < 50.000 euro 70 euro fino a 150.000 euro 240 euro fino a 500.000 euro, 680 euro oltre
	Nel 2012	0,1% del valore di mercato con un minimo di 34,2 euro 0 euro su fondi pensione e sanitari. Buoni postali fruttiferi di rimborso < 5.000 euro	0,1% del valore di mercato con un massimo di 1200 euro
	Dal 2013	0,15% del valore di mercato con un minimo di 34,2 euro 0 euro su fondi pensione e sanitari. Buoni postali fruttiferi di rimborso < 5.000 euro	0,15% del valore di mercato

Risparmi (e crescita economica futura) a rischio di assedio

Tassare il patrimonio finanziario, come fa questa imposta di bollo, equivale a tassare i risparmi e a ridurre la crescita economica nel lungo periodo. I risparmi sono consumo posticipato e scoraggiarli attraverso un'imposta equivale a scoraggiare la domanda aggregata futura. In secondo luogo i risparmi nazionali formano i capitali disponibili per gli investimenti: una riduzione nel flusso di risparmi comporta, per chi volesse investire, remunerare maggiormente le risorse finanziarie che intende raccogliere, essendo queste più scarse.

Nell'opinione pubblica, invece, le rendite e i patrimoni finanziari assumono spesso una connotazione negativa. Talvolta si sente indicarli come rendite "inique", o "parassitarie". Questo è tanto più vero quanto più, negli ultimi anni, il settore finanziario viene accusato di essere l'unico colpevole della crisi economica attuale. Questo aspetto diventa rilevante se si considera come, a livello politico, la tassazione dei patrimoni finanziari possa diventare un argomento demagogico.

Inoltre, il sistema politico democratico spinge i suoi attori ad assumere un orizzonte temporale di breve periodo. Un politico *career-oriented*, che voglia cioè sperare di vin-

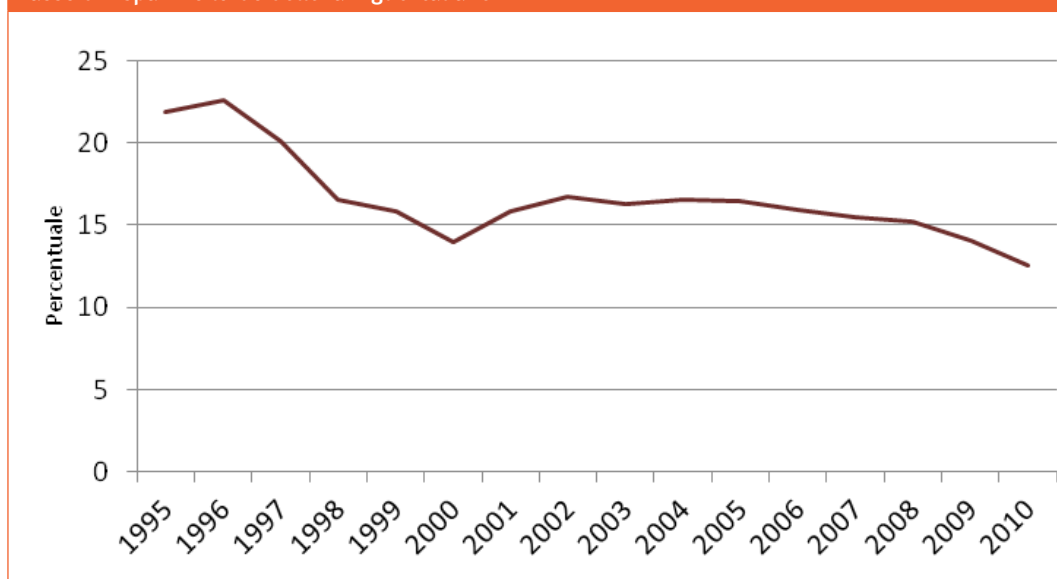
cere di nuovo le elezioni, ha maggiori *chances* se adotta decisioni pensate per produrre effetti nel breve periodo; i frutti delle politiche di lungo periodo, il consenso politico che scaturisce da un'economia sana e in crescita, verrebbero raccolti dai suoi successori. Tra incentivare il consumo corrente o il consumo futuro, il risparmio cioè, conviene al politico puntare sulla prima strategia.

Per inciso, la troppa attenzione al breve periodo e la conseguente scarsa importanza associata al risparmio, indirizzano le azioni della maggior parte dei *policy-maker*. Si pensi a come la più diffusa pratica per "stimolare l'economia" consista nella riduzione del tasso di sconto praticato dalle Banche centrali. Manipolare al ribasso il tasso d'interesse dell'economia implica incentivare un trasferimento di risorse dal futuro al presente: incentivare cioè il consumo corrente a discapito del risparmio.

Se si considerano questi elementi, si capisce come oggi si corra il rischio che i patrimoni finanziari diventino preda di una facile demagogia che dimentica i pericoli che incombono su un'economia che si dedica solo a consumare, senza risparmiare.

Questo rischio non appare infondato se si considera come negli ultimi 15 anni, il tasso di risparmio tra le famiglie italiane, complice sicuramente la crisi economica e la riduzione nei redditi disponibili, si sia fortemente ridotto. Nei 15 anni per i quali sono disponibili i dati Eurostat, dal 1995 al 2010, il tasso di risparmio lordo delle famiglie italiane⁴ si è quasi dimezzato: dal 21,8% al 12,5%.

FIGURA 1
Tasso di risparmio lordo delle famiglie italiane



Fonte: Eurostat

Per le imprese, finanziarsi sul mercato resta più caro rispetto allo Stato

Tassando i capitali finanziari, si contribuisce ad innalzare il costo di finanziamento per le imprese che non passino dal canale bancario. Sebbene la nuova imposta sia ancora molto bassa, in un periodo di stretta creditizia da parte degli istituti bancari questo tema non deve essere ignorato.

⁴ Secondo la definizione Eurostat, il tasso di risparmio lordo delle famiglie è calcolato come rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile lordo. Il risparmio lordo è la parte di reddito disponibile lordo che non viene spesa per consumi finali.

Inoltre su questo aspetto grava una distorsione, netta, tra il regime fiscale dei titoli di Stato italiani e quello delle imprese. Nell'estate 2011, sotto la guida del ministro Tremonti, il governo ha proceduto ad una "armonizzazione" delle rendite finanziarie verso un'aliquota unica del 20%. In quest'ottica è stata ridotta l'imposizione fiscale sugli interessi da conti correnti, che prima era al 27%, e innalzata quella del 12,5% applicata ai *capital gains*, ai fondi comuni d'investimento e alle obbligazioni. Al contrario è stata mantenuta invariata, al 12,5%, la tassazione sui titoli di Stato.

Questo diverso regime fiscale porta ad una distorsione nelle scelte di investimento dei risparmiatori e rende per le imprese più costoso finanziarsi rispetto allo Stato.

Distorsione nell'allocazione della ricchezza finanziaria dei risparmiatori

Un conseguenza che si avverte già nella manovra di Tremonti è la distorsione nelle scelte di diversificazione del proprio portafoglio finanziario. Come recita la nota 40/E con cui l'Agenzia dell'Entrate ha chiarito la manovra, «Le comunicazioni relative ai depositi di titoli inviati dagli intermediari finanziari ai sensi dell'articolo 119 del decreto legislativo 1° settembre 1993 n. 38, sono soggette all'imposta di bollo nella misura stabilita dalla medesima disposizione, graduata in funzione del valore complessivo nominale o di rimborso dei titoli detenuti presso ciascun intermediario finanziario». ⁵ Pertanto, nell'ipotesi in cui il cliente intrattenga più rapporti di deposito con il medesimo intermediario, l'imposta è dovuta, come già precisato, in relazione a ciascun deposito. ⁶

Il "super-bollo" di Tremonti, come ha scritto Luigi Guiso sul *Sole 24 Ore*, «crea per alcuni incentivi la proliferazione dei dossier, ma la gestione di più dossier è inefficiente. Per altri crea incentivi a concentrare il conto titoli in una unica banca [...] ma così ha messo tutte le uova nello stesso paniere». ⁷

Un simile commento può anche riferirsi all'imposta di bollo come modificata dal decreto "Salva-Italia".

Per alcuni risparmiatori vi è dunque un incentivo a tenere i risparmi su conti separati. Per esempio una ricchezza finanziaria di 10.000 euro potrebbe essere divisa a metà tra un conto corrente e dei buoni fruttiferi postali e non pagare alcuna imposta di bollo. Per altri volumi di risparmio, l'incentivo è, all'opposto, quello di concentrare i depositi presso lo stesso gestore. Dal 2013, infatti, tutte le posizioni finanziarie di importo inferiore a 22.800 euro incorrono nel minimo d'imposta pari a 34,2 euro; per queste posizioni l'aliquota corrispondente è superiore a quella dell'0,15% che grava su importi più consistenti. Unificando queste posizioni il risparmiatore pagherebbe dunque un'imposta di bollo inferiore.

Aver previsto un'imposta minima di 34,2 euro incide proprio su questo aspetto di diversificazione: disincentivare i risparmiatori che volessero tenere aperti molti dossier titoli o strumenti finanziari con saldi minimi o comunque inferiori a 22.800 euro.

In generale, esentando i conti correnti, l'imposta di bollo scoraggia forme di deposito più remunerative, dal deposito titoli, ai fondi, alle polizze. Questo effetto è forte per i piccolissimi risparmiatori, mentre è meno rilevante per capitali più cospicui. Su una

⁵ Agenzia delle Entrate, Circolare 40/E, Roma, 4 agosto 2011.

⁶ Nella manovra di Tremonti restavano escluse da tassazione le comunicazioni relative ai depositi di titoli dematerializzati il cui valore complessivo presso ciascuna banca fosse pari o inferiore a mille euro.

⁷ Luigi Guiso, "Bollo in maschera (patrimoniale)", *Il Sole 24 Ore*, 14 luglio 2011.

cifra di 1.000 euro depositata in un “prodotto finanziario”, da un titolo ad un’assicurazione, l’imposta minima di 34,2 euro corrisponde ad un’aliquota del 3,42% - aliquota capace di erodere il rendimento di qualsiasi prodotto finanziario. L’incentivo per un simile, piccolissimo risparmiatore è chiaramente quello di spostare piccoli risparmi dai “prodotti finanziari” ad un conto corrente, libretto di risparmio o buoni fruttiferi postali.

Infine, un’imposta che distorce le scelte dei risparmiatori è una tassa che distorce la concorrenza. Una indicazione in tal direzione è stata rivolta al Governo dall’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato con la segnalazione n.936 del 16 maggio 2012. L’Autorità ha puntato il dito sulla scelta di differenziare forme di risparmio uguali tra i libretto di deposito e i conto deposito (storicamente assoggettate alla medesima imposizione fiscale), introducendo un’inedita assimilazione del conto deposito ai prodotti finanziari.

A tal proposito l’Autorità ha voluto evidenziare alcune distorsioni concorrenziali che potrebbero conseguire all’applicazione di tale differenziazione. In primo luogo ha osservato “che l’applicazione di una tassazione differente per i libretti di risparmio e per i c.d. conti deposito non appare giustificata alla luce del fatto che i due prodotti presentano la stessa funzione giuridica e finalità economica differenziandosi esclusivamente per il supporto cartaceo nel quale vengono effettuate le annotazioni dei movimenti (articolo 1835 c.c.)”.

Allo stesso tempo introdurre una no tax area (sotto i 5.000 euro) per i libretti di risparmio e per i conti corrente, escludendola per i conti deposito, “determina per quest’ultimo prodotto un ingiustificato svantaggio concorrenziale e rischia di creare una differenziazione tra prodotti equivalenti con conseguente freno allo sviluppo del conto deposito, il quale rappresenta uno strumento di risparmio innovativo e competitivo all’interno del settore bancario”.

In generale, questa *no tax area* distorce la concorrenza nel segmento dei piccoli risparmi in quanto avvantaggia conti correnti bancari, libretti postali e buoni fruttiferi. Ma questi ultimi prodotti sono favoriti anche nel segmento dei grandi risparmi, in quanto su di essi l’imposta consisterà sempre in un importo fisso di 34,2 euro, indipendentemente dall’entità del capitale. Si genera in tal modo una distorsione nella concorrenza tra i prodotti finanziari e quei prodotti, come le polizze vita del ramo I, che possono essere considerati loro succedanei.

Conclusioni

Secondo la Banca d’Italia la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è stimabile oltre i 3.000 miliardi di euro.⁸ Su questi risparmi il governo Italiano ha introdotto un’imposta patrimoniale, sotto forma di un’imposta di bollo che garantirà un gettito annuo. L’aliquota attuale è peraltro piuttosto bassa relativamente ad altre forme di imposizione fiscale in Italia; il rischio è però che, una volta introdotto il tributo, a colpi di piccoli e futuri incrementi esso vada ad erodere nel tempo la ricchezza finanziaria delle famiglie.

Questo rischio appare plausibile se si considera che i patrimoni finanziari possono essere facile preda di prelievo conseguente ad argomentazioni demagogiche e a politici più interessati alle condizioni economiche di breve periodo.

Questa imposta di bollo ci ricorda invece come ogni tassa generi tante distorsioni, indipendentemente dalle intenzioni del legislatore.

E ci dovrebbe mettere in guardia dalla demagogia in tema di tassazione delle rendite e dei patrimoni finanziari, che andrebbero chiamati con il loro nome: il risparmio degli italiani.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.